



LUCRETIA MORONI

1960, Milano.
Da trent'anni vive e lavora negli Stati Uniti. Inizia a dedicarsi in modo definitivo alla fotografia dopo una lunga esperienza come decoratrice e artista. Dal 2012 al 2015 frequenta l'International Center of Photography (ICP) di New York. Avvia una propria ricerca incentrata su scatti realizzati con macchine fotografiche analogiche vintage (Rolleiflex 1940, Olympus OM10) stampati mediante la riscoperta e la rivisitazione di procedimenti di stampa utilizzati fin dalla fine dell'ottocento (platinotipia, stampa ai sali di Palladio e Platino, stampa su metallo e su foglia oro...) in combinazione con carte diverse, per opere che si ispirano alla pittura medievale italiana su fondi oro e ai mosaici bizantini di San Vitale a Ravenna e del Duomo a Venezia.

www.lucretiamoronimagine.com

1-8
Serie RIFLESSI
Processo alternativo ai sali di palladio
carta Platine Arches
33 x 48 cm
esemplare 1/1

- 1 / Riflessi in Valmarina, 2015-2019
- 2 / Riflessi a Milano, 2015-2019
- 3 / Riflessi a Milano, 2016-2019
- 4 / Riflessi a New Berlin, 2016-2019
- 5 / Riflessi a New York, 2017-2019
- 6 / Riflessi a Bergamo, 2015-2019
- 7 / Riflessi in Valmarina, 2015-2019
- 8 / Riflessi in Toscana, 2014-2019

in copertina:
ULIVO, 2015-2016
Processo alterativo su foglia di palladio
35 x 34,5 cm
esemplare 1/1

1960, Milan.
For the past thirty years, she has been living and working in the United States. She began to devote herself to photography after a long experience as a decorative artist. From 2012 to 2015, she attended the International Center of Photography (ICP) in New York. Her very own research is centered on shots taken with vintage analogue cameras (Rolleiflex 1940, Olympus OM10). She works through the rediscovery and reinterpretation of printing processes, known since the end of the nineteenth century (platinotype, print with Palladio and Platinum salts, print on metal and on gold leaves ...). In combination with different papers, she obtains works that are inspired by the medieval Italian paintings on gold backgrounds and the Byzantine mosaics of San Vitale in Ravenna and the Duomo in Venice.

MOSTRE / exhibitions

2019 (personale) MIA Photo Fair, Milano, con Galleria L'Affiche

2018 (personale) NOSTALGIA, Saugerties Public Library, Saugerties, NY, USA

2018 (collettiva) Annual Alternative Process Show, Soho Photo Gallery, New York, NY, USA

2017 (collettiva) ON METAL AND LIGHT, The Halide Project, Philadelphia, PA, USA

2016 (collettiva) MIA Photo Fair, Milano con Galleria SpazioFarini, Milano

2015 (collettiva) WHERE NOWHERE, Spazio Mantegna, Milano

2015 (collettiva) Annual Alternative Process Show, Soho Photo Gallery, New York, NY, USA

GALLERIA L'AFFICHE

via dell'Unione 6 | via Nirone 11
Milano | +39.02.86450124
www.affiche.it
instagram: galleria_affiche



LUCRETIA MORONI

vicina e lontana

close and faraway

intervista di Beatrice Gaspari

Intervista di Beatrice Gaspari

Una volta dipingevi, adesso fotografi. Quando hai scelto la fotografia come mezzo di espressione esclusivo?

Ho sempre fotografato, ma pensavo che la pittura e la decorazione, data la facilità con cui ottenevo buoni risultati, mi sarebbero bastate. Poi ho deciso di seguire qualche corso di fotografia: ero incuriosita dal momento di passaggio dall'analogico al digitale. I corsi si sono trasformati in una scuola di due anni (ICP - International Center of Photography). È così che ho elaborato un metodo di stampa con processo alternativo, che è diventato la base del mio modo di fare fotografia.

La pittura ti manca?

Trovo la fotografia immensamente più ricca di stimoli. Meno ripetitiva, ma il processo che uso per stampare dà risultati molto pittorici. **Come mai fotografi ponti?**

Il ponte è un simbolo di cambiamento, di passaggio. Per me è particolarmente significativo, perché la mia vita si divide fra il nord Italia e New York.

Inoltre, i ponti americani mi piacciono molto per la loro struttura ingegneristica. Sono fotogenici. Ed è divertente rincorrerli per cercare di fotografarli dalla strada, in movimento: più di tanto non riesci ad avvicinarti. La considero una sfida, un *work in progress*.

L'immagine della casa nella nebbia?

È la casa della mia famiglia, a Bergamo. Ho realizzato quell'immagine tre o quattro anni fa. Nella camera al piano di sopra si vede una luce accesa: la vita dentro casa, i miei figli. Io ero fuori, e ho camminato a lungo intorno all'edificio per riprendere più nebbia possibile...

La Lombardia nelle tue foto appare, in effetti, piatta, nebbiosa. Nei soggetti statunitensi, invece, si percepisce luce, una certa vitalità più aggressiva...

A me è sempre piaciuto il paesaggio nebbioso, perché è metaforico: parla di quello che non hai, di quello che hai lasciato.

C'è nostalgia. La Lombardia si presta a questo simbolismo: è nebbiosa, ed è la terra del ricordo. Le giornate di sole le uso solo se voglio fotografare le strutture: ho bisogno di cieli puliti, perché il focus sia solo sul soggetto.

Perché i riflessi?

I riflessi mi perseguitano da anni. Già da bambina li ricercavo quando fotografavo. Per me il riflesso ha un senso quasi metafisico. Appare e scompare: potrebbe tranquillamente essere un sogno, un'illusione.

A parte gli spostamenti tra Lombardia e Stati Uniti, viaggi?

Viaggio dalla città alla campagna: per un periodo ho frequentato molto la Toscana, una terra dove c'è abbondanza di luce. Ma io

ci andavo fuori stagione, e quello che incontravo erano i grigi dei mesi autunnali, gli acquazzoni (ora mi sono spostata dalla città di New York in un paesino Upstate). Lì è scattata in me l'ossessione per i macchinari, che sono poi diventati uno dei miei soggetti ricorrenti. In campagna vedevo continuamente trattori, ruote, cingolati.

A soggetti diversi, corrispondono da parte tua diversi trattamenti tecnici. O mi sbaglio?

Talvolta succede. Ad esempio, i ponti che fotografo sono spesso di metallo. Sono strutture che richiedono di essere contrastate, nella resa fotografica. Quando li ritraggo, mi preparo già a trasformare i negativi in stampe su una base trattata a foglia oro o palladio. Il riflesso del metallo prezioso è utile a far emergere la tonicità delle strutture.

A un'analisi superficiale, i tuoi lavori a foglia oro e palladio potrebbero sembrare delle incisioni. Sei d'accordo?

In qualche modo, sì, e ci ritrovo anche dei rimandi al mondo della pittura italiana a fondo oro, alla miniatura, ai mosaici bizantini. Ho scelto la fotografia, e non torno indietro, ma il mio lavoro si muove inequivocabilmente nella direzione di una ricerca pittorica.

Hai mai lavorato con l'incisione durante il tuo passato di pittrice?

No, mai. Però ho frequentato a lungo la serigrafia. Si tratta comunque di un processo in qualche modo affine alla fotografia. Tutte le mie basi tecniche in fatto di emulsione, luce, grafica, ripetizione, vengono da lì.

Lavori per acquisire nuovi mezzi tecnici.

Poi, rimangono nel tuo repertorio o li superi?

Li riprendo, li riuso continuamente, con andamento ciclico. Ho appena installato una camera oscura, e ripreso a stampare anche in bianco e nero.

Per quanto riguarda la stampa, prima hai parlato di processo alternativo. Di cosa si tratta?

Si prepara una chimica a base di sali di palladio e platino e altro, e si stende l'emulsione a mano sulla carta. Si lavora l'immagine scelta e si trasforma in un negativo digitale che viene poi messo a contatto diretto con l'emulsione. Si espone alla luce. Quando un nuovo procedimento di stampa mi riesce, annoto tutto, subito. Compilo dei libroni, a metà fra manuali da alchimista e ricettari da speciale.

Quando fotografi, vai alla ricerca di qualcosa di specifico?

Sì, negli anni noto che continuo a concentrarmi su cinque o sei soggetti. Li rincorro, mossa da una sorta di ossessione. C'è il discorso dei paesaggi resi irriconoscibili dalla nebbia o dall'opacità dell'alba. Ci sono i macchinari. Poi, i ponti, gli alberi, i fiori. Le statue. E le pozzanghere: dove le trovo, le fotografo.



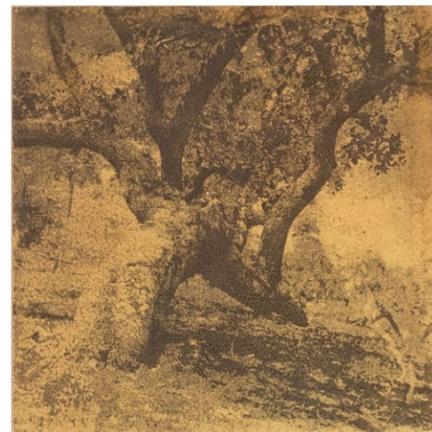
9



10



11



12



13



14

Interview by Beatrice Gaspari

Once you used to paint, now you photograph. When did you choose photography as an exclusive means of expression?

I have always photographed, but I thought that painting and decoration would have been enough, given the ease with which I obtained good results. Then I decided to follow some photography courses: I was intrigued by the moment of transition from analogue to digital. The courses then turned into a two-year school (ICP - International Center of Photography). And this is how I have developed a printing method with an alternative process, which has become the basis of my photography.

Do you miss painting?

I find photography infinitely richer in terms of stimuli. It is less repetitive: the printing process I use gives back very pictorial results.

Why do you photograph bridges?

The bridge is a symbol of change, of transition. It is particularly significant for me, since my life is divided between northern Italy and New York.

In addition, I do like very much American bridges for their engineering structure. They are photogenic. And it is fun to chase them, in the attempt to photograph them from the street, in motion: you cannot get that much closer to them. I consider it a challenge, a work in progress.

What about the image of the house in the mist?

It is my family home in Bergamo. That image is from three or four years ago. In the room upstairs, you can see a light: the life inside the house, my children. I was outside, and I walked around the building for a long time to capture as much fog as possible...

In your photos, Lombardy appears as quite flat and foggy. In your American subjects, on the other hand, light is well noticeable, a somehow more aggressive vitality...

I have always liked the misty landscape, because it is quite metaphorical: it tells about what you do not have, what you have left behind. There is nostalgia in it. Lombardy suits to this symbolism: it is foggy, and it is the land of memory. I use sunny days only when I want to photograph structures: I here need clean skies, because the focus must be on the subject only.

Why the reflections?

Reflections have been haunting me for years. Even as a child, I used to look for them when photographing. For me, the reflection has an almost metaphysical meaning. It appears and disappears: it could easily be a dream, an illusion.

Beside between Lombardy and the United States, do you travel a lot?

I travel from the city to the countryside: for a while, I spent a lot of time in Tuscany, a land where there is plenty of light. But I used to

go there out of season, and what I encountered were the greyness of the autumn months, the downpours. Now, I have moved from New York city to an Upstate small town. But it was there that my obsession with machineries started, becoming then one of my recurring subjects. In the countryside, I always saw tractors, wheels, caterpillars.

For you, different technical treatments correspond to different subjects. Or am I wrong?

Sometimes. For example, the bridges I photograph are often made of metal. These are structures that need to be contrasted, in terms of photographic rendering. When I portray them, I am already preparing to turn the negatives into prints on a base treated with gold leaf or palladium. The reflection of the precious metal helps to bring out the tonicity of the structures.

At a superficial analysis, your gold leaf and palladium works may seem like engravings. Do you agree?

In some ways, yes. And I also find references to the world of the Italian painting on golden background, the miniatures, and the Byzantine mosaics. I chose photography and I am not going back, but my work absolutely moves in the direction of a pictorial research.

Have you ever worked with engraving during your past as a painter?

No, never. But I have worked with silk-screen printing for a long time. However, this is a process somewhat akin to photography. All my technical basis in terms of emulsion, light, graphics, and repetition come from there.

You work to acquire new technical means.

Do you then keep them in your repertoire or do you overtake them?

I resume them, and I reuse them continuously, with a cyclical pattern. I have just installed a darkroom, and resumed printing in black and white too.

As for the printing, you mentioned before an alternative process. What is it?

I first prepare a chemical composition based on palladium and platinum salts and others, and then apply the emulsion by hand on the paper. The chosen image is processed and turned into a digital negative, which is then put in direct contact with the emulsion. Finally, the whole is exposed to light. When a new printing process succeeds, I write everything down, right away. I compile books, which are halfway between alchemist manuals and apothecary recipe books.

When photographing, do you look for something specific?

Yes. I have noticed how over the years I have been focusing on five or six subjects. I chase them, moved by a sort of obsession. There is the theme of the landscapes made hardly recognizable by the fog or the opacity of dawn. There are the machines. Then, the bridges, the trees, the flowers. The statues. And the puddles: whenever I find them, I photograph them.



15

9
ULIVO, 2015-2016
Processo alternativo su foglia oro
34,3 x 34,5 cm
esemplare 1/1

11
SAUGERTIES BRIDGE, 2018
Processo alternativo su foglia di palladio
35 x 35,2 cm
esemplare 1/1

13
QUERCIA TOSCANA, 2015-2016
Processo alternativo su foglia oro
35 x 34,5 cm
esemplare 1/1

10
QUERCIA TOSCANA, 2015-2018
Processo alternativo su foglia di palladio
35,3 x 36 cm
esemplare 1/1

12
MANGO, 2015-2016
Processo alternativo e albumina su foglia oro
19,5 x 19 cm
esemplare 1/1

14
SUNFLOWER, 2016
Processo alternativo su foglia di palladio
19 x 19 cm
esemplare 1/1



16

15
MI-FI FRECCIA ROSSA, 2015-2019
Processo alternativo ai sali di palladio
carta Platine Arches
43 x 43 cm
esemplare 2/2

16
RIDING TO CRACOVIA, 2017-2019
Processo alternativo ai sali di palladio
carta Platine Arches
43 x 43 cm
esemplare 1/1